



IL SEDUTTORE

Mangel
Theatre

haute couture
fausto sarli

n. 21, via Filangieri - Napoli
n. 108, via Veneto - Roma

**IL COMITATO DI DIREZIONE
DEL TEATRO MANOEL**

**E
L'ENTE TEATRO CRONACA**

presentano:

GIULIO BOSETTI

VANNA BUSONI - ALBA PETRONE - RADA RASSIMOV

ne

IL SEDUTTORE

di

DIEGO FABBRI

Regia di

JOSE' QUAGLIO

Con questo spettacolo Giulio Bosetti ha ottenuto il premio per la migliore interpretazione maschile al Festival del Teatro Latino di Barcellona.

IL SEDUTTORE

Che le proposte sceniche di Diego Fabbri siano fra le più inquiete e le più inquietanti del nostro teatro contemporaneo è un fatto che ormai la critica ha messo bene in risalto: e non basta dire come Pirandello e Betti possano ritrovarsi alla radice, non tanto dell'emozione fantastica quanto dell'espressività drammatica, per indicare una direzione, un senso, un significato a queste proposte di Diego Fabbri! Certo, un senso acuto e pessimistico della dialettica esistenziale e, insieme, un'apertura lirica tesa verso le sollecitazioni più profonde della presenza di Dio (non un misticismo languoroso o dannunziano o d'accatto, bensì una « rissa » categorico, pascaliana, un dibattito quanto meno strenuo tra le forze intrecciate e aggrovigliate del Bene e del Male) fanno da sostegno e da spinta a questo teatro fabbriano che in « Processo a Gesù » ebbe il suo momento decisivo e capitale più alto.

Ma non si pensi, per carità, a un teatro continuamente dibattuto nella problematica di ciò che fu definito — a ragione — il « cristianesimo tragico »: perchè, semmai, tale problematica dove è posta nei suoi termini più violenti perde là la sua carica d'autentica poesia, assume il valore di una dimostrazione, di una tesi da difendere a ogni costo e altrove, invece, dove essa serpeggia nascosta e profonda come un sangue irrorante la stessa condizione umana là assume la sua metafora più alta, il suo messaggio, la sua verità.

Ma, per giungere a questa luce ferma o severa, a questa apertura netta e splendida, a questa conquista ultima, le strade sono divergenti e titubanti, contano su tappe che ebbero i bei titoli di « Inquisizione », di « Processo di famiglia », di « Veglia d'armi », di « Ritratto d'ignoto » e su allusioni più sottili, addirittura ironiche — dove l'ironia è un modo di fare allegoria — quali « La bugiarda » e « Il seduttore ».

THE SEDUCER

It is already been brought into evidence by the critics of our times that Diego Fabbri's theatrical prepositions are among the most disquieting ones in our contemporary theatre: it is not enough to say that Pirandello and Betti can be found alike at the root not only of the fantastical emotion, but also of the dramatic expression, to point out a way, a direction, a meaning, to Diego Fabbri's proposals.

Of course an acute and pessimistic meaning of existential dialectics and also a lyric opening toward the deepest entreaties of God's presence (not a languishing or picked up mysticism, nor a mystic form as it was in D'Annunzio's plays but a categorical Pascalian « quarrel », at the very last furious debate between the interlaced and entangled forces of Good and Evil) act as an aid and incitement to Diego Fabbri's theatre that in « Processo a Gesù » reached its highest and conclusive moment.

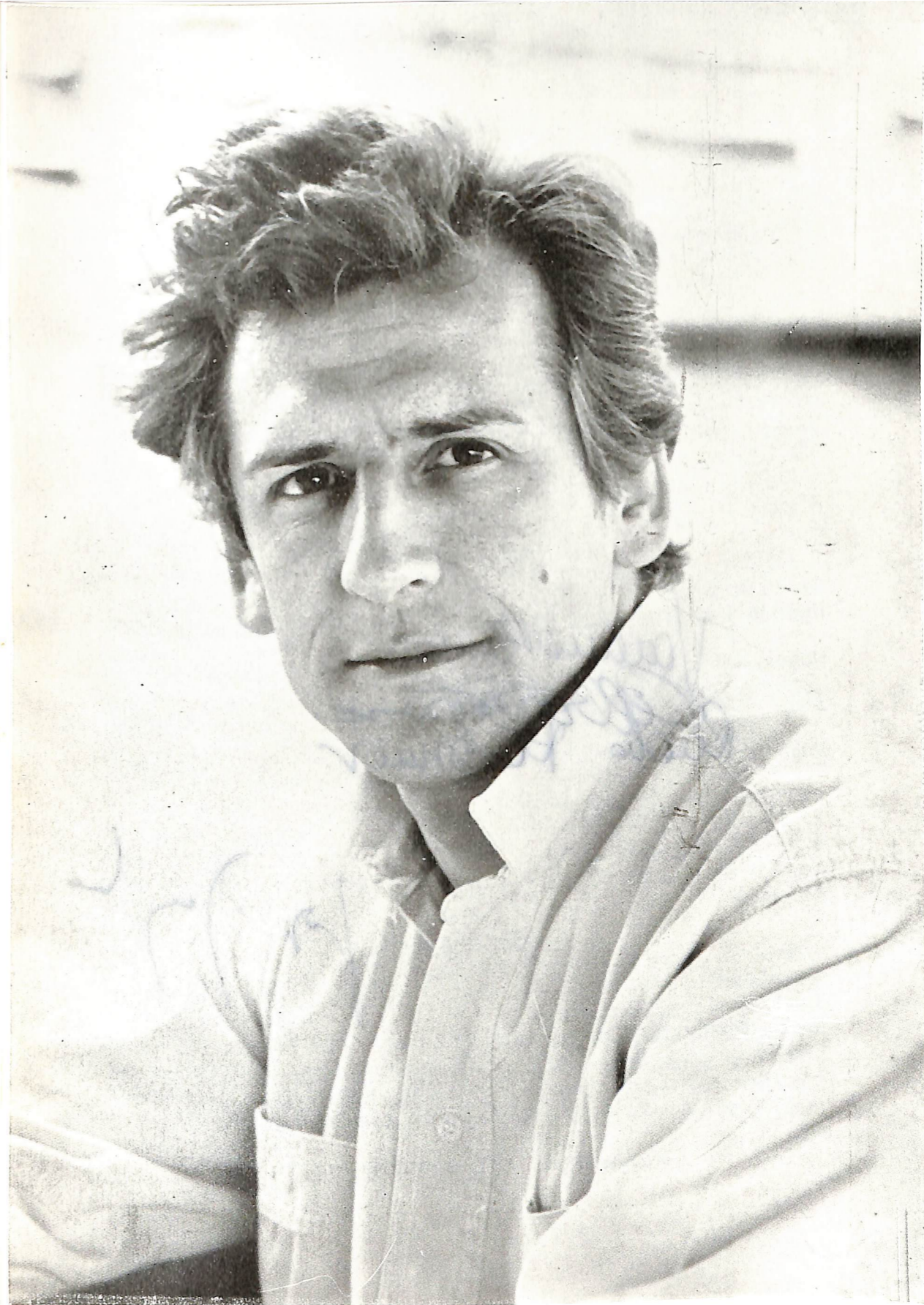
But do not consider theatre as a continual debate to solve the problematicity of the so called — with reason — « tragic christianity », because this sort of problematicity, where it is expressed in its most violent terms, loses in it its charge of genuine poetry, and it assumes the value of a demonstration, of a thesis to be at any cost defended, and elsewhere, on the contrary, where it flows hidden and deep as blood giving life to a situation of human condition and there it assumes its highest metaphor, its message, its truth.

But to reach this firm and severe light, this clean and splendid opening, this last conquest, ways are divergent and wavering, they rely on stages as « Inquisizione », « Processo a Gesù », « Veglia d'armi », « Ritratto d'ignoto » and on a subtler allusion, — flatly ironic — where irony is pretext for allegory, as « La Bugiarda » and « The Seducer ».

Ecco « Il seduttore »: tema caro agli esistenzialisti, non fosse che perché posto in termini superbi da Kierkegaard o anche caro ai mistici, ai demonologi, a coloro che nell'eterno tema del diavolo tentatore vedono i riflessi di una società borghese che si camuffa per adorare i suoi idoli e i suoi miti, per vincere maleficamente nella battaglia per l'esistenza. Ma, per Fabbri, il tema della seduzione è il tema stesso della solitudine che cerca di forzare i suoi limiti, è il tema dell'ipocrisia che vuole liberarsi d'ogni ambiguità per giungere a una verità plausibile e probabile e la seduzione è in fondo una narcosi delle parole più che dei gesti (« Tu finisci per aver sempre ragione — dirà Norma a suo marito Eugenio, all'uomo cioè che divide con lei, con Wilma e con Alina la sua sete insaziabile di conquista e d'amore — per fare quello che vuoi e quel che è ancora più meraviglioso per convincere gli altri che quello che tu vuoi è la sola cosa ragionevole e buona che occorre fare! »).

La gente, il mondo, ascolta o almeno è sempre disposta ad ascoltare le parole dei « seduttori », di quelli che promettono amore: e questi sono i veri seduttori, gli Eugenio che s'intrigano fra i loro autentici sentimenti facendoli diventare una sorta di rete di ipocrisia. Si veda, in questa commedia — ma non dovrebbe chiamarsi dramma? — un dramma dove l'ironia si fa balletto, una tagliente metafora che sembra coinvolgere in una sorta di mostruosa complicità tre donne intorno a un uomo che per essere sincero con se stesso deve ricorrere a continue bugie, quanto meno deve capovolgere i dati di una realtà banale, di cronaca, nei dati di un immaginario itinerario — e si veda, nell'intreccio dei fatti, questo Eugenio che sta per compiere un viaggio intorno al mondo e vuole portare con sé tutte e tre le donne che ama e che lo amano e in fondo deve rinunciare a tutte e tre per una misura elementare che sfugge a lui « seduttore » e che consiste nell'aver fatto di tre donne isolate tre donne amiche e riunite a difesa contro di lui — per tenersi in bilico.

Qui, in un certo senso, la novità anche esterna, d'impianto, che si profila nella messa in scena di una commedia cosiffatta, nella quale cioè il personaggio è continuamente disponibile, si scioglie dalla retorica in cui sembrava confitto (per essere un personaggio di Fabbri, in lui si vedeva piuttosto il « diavolo » che non un uomo debole, che non resiste ai richiami di un « desiderio d'amore » e non trova un solo oggetto ma moltiplica gli oggetti sui quali esercitarlo) per assumere altra andatura, altro piglio e forse un significato più pertinente.







IL SEDUTTORE

Regia di

di

DIEGO FABBRI

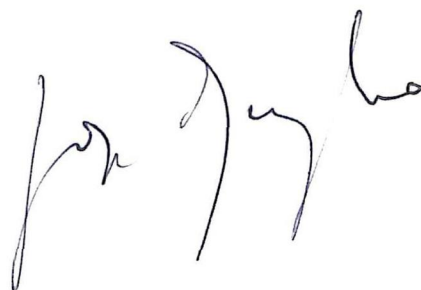
personaggi ed interpreti

Eugenio		GIULIO BOSETTI
Norma		VANNA BUSONI
Alina		ALBA PETRONE
Wilma		RADA RASSIMOV

regia

di

JOSE' QUAGLIO



Scene di SILVANO FALLENI

Gli abiti della signora Rassimov
sono forniti dalla Sartoria Sarli -
Napoli - Roma.

organizzazione: Stefano Miraglia - E.T.C.

This is «The Seducer»: a theme loved by existentialists just because Kierkegaard put it into superb terms, and loved also by mystics, demonologists, by those who in the eternal theme of the temper devil notice the reflections of a burgess society disguising itself to adore its idols and myths, to win evelly the battle of existence.

But for Fabbri the theme of seduction is the same theme as solitude that tries to force its limits, it is the theme of hypocrisy that wants to get free of all ambiguities in order to get a believable and probable truth and seduction is at last a narcosis of words rather than of gestures: (« You are always right at last - Norma says to her husband Eugenio, to the man who with her, Wilma and Alina, shares his insatiable thirst of love and conquest — to do whatever you want and, this is much more wonderful, to induce others that what you want is the only reasonable and good thing to be done ».)

People listen or, at least are ready to listen at words of « seducers », of promisers of love; and these are really seducers, the Eugenios meddling with their own autentic feelings so that they become a kind of snare of hypocrisies. This is the meaning of this play, but should it not be called drama? — a drama where irony becomes a ballet, a cutting metaphor that seems to involve in a kind of monstrous accomplicity three women around one man who, to be sincere to himself, must always tell lies, must at least overturn the data of a common reality, of every day life, into data of an imaginary itinerary — and in this plot, Eugenio is going to travel around the world and wants to take with him the three women who love him and loved by him, and finally he must give up the three women's love for an elementary measure that he himself « the seducer » can't understand and that consists in having changed three different women into three friends plotting against him — to keep his equilibrium.

There, in a certain way, also the external innovation, of the plant, showing its outline in the performance of such a play, in which the character is continually available, gets free from the rhetoric in which he had been put (to be a charactder of Fabbri's plays him the « Devil » is to be seems and not a feeble man, who can't oppose a « desire of love », and can't find only one object, but he multiplies the objects which to practise it on) — to assume a different manner, a different look and maybe a more pertinent meaning.

L'ironia e l'ipocrisia innegabili — e del resto tutto il teatro di Fabbri è pronto a offrircene testimonianze continue, ripetute, variate in una gamma innumerevole — in Eugenio, che pure sembra amare sinceramente le tre donne in cui si coinvolge, stanno a offrire non si dice una chiave d'interpretazione sconcertante soltanto per originalità ma una possibilità di intesa di un carattere limite. Eugenio è ipocrita, ma verso se stesso (un Tartufo, allora? E sia...): e l'ironia è nel capovolgimento delle situazioni da lui create, negli imbrogli sentimentali con i quali egli crede di poter fare violenza alle verità dei sentimenti di Norma, di Alina, di Wilma, tre donne diversissime e in apparenza alleate per vendicarsi di lui ma ciascuna poi chiusa nel dolore dell'abbandono, nel lutto di una verità scoperta ai limiti stessi della menzogna.

In questo punto « «Il seduttore» » di Fabbri è anch'esso un eroe kierkegaardiano, che accetta cioè una disfatta cocente: ma a differenza degli altri Don Giovanni della storia, Eugenio se ne duole fino a morire, fino a scomparire.

Perché Eugenio — qui la grande novità del personaggio di Fabbri — è un portatore di amore, è uno che diffonde amore intorno a sé e non è capito, ciascuno vorrebbe averlo per sé soltanto, si rifiuta di parteggiarlo con altri. Qui, forse, una allusione alla condizione tragica del cristiano che non vorrebbe parteggiare con nessuno l'amore di Dio?

Lasciamo andare interpretazioni « fabbriane », teniamoci invece piuttosto alla vivacità immediata di questo intreccio a quattro personaggi, dei quali tre si tengono per mano a fare girotondo intorno alla solitudine di Eugenio: e pensiamo che una riproposta di questa bellissima commedia, quindici anni dopo la sua prima indimenticabile rappresentazione a Venezia, non potrà che rimettere ordine e significato nel teatro meno scopertamente polemico di uno dei nostri più inquieti e inquietanti drammaturghi contemporanei.

Mario Stefanile

Il seduttore è stato rappresentato per la prima volta in Italia nel 1951 al Festival di Venezia, protagonista Paolo Stoppa, regia di Luchino Visconti, ripreso nel 1956 dalla Compagnia Proclemer-Albertazzi, regia di Franco Enriquez. Mentre le precedenti edizioni tenevano conto del contenuto drammatico e spiritualistico della vicenda, la presente, basata su di un testo riveduto, ed approvato dall'autore, è condotta in chiave eminentemente brillante.

irony and hypocrisy, and moreover all Fabbri's theatre offers us continuous renewed, varied witnesses of them, are undeniable in Eugenio, who seems nevertheless to love sincerely the three women he has met with offer him a way to give not only an interpretation disconcerting only for its originality, but the possibility of understand a limit character.

Eugenio is an hypocrit, but toward himself (a kind of Tartufo then? I think he is...) and irony consists in the overturn of situations contrived by him, in the sentimental intricacies he thinks to use in order to force the genuinity feeling of Norma, Wilma, Alina, three women extremely different and seemingly allied to take revenge upon him, but each of them retired within the sorrow of relinquishment, the mourning of a truth discovered on the very limits of falsehood.

At this point, Fabbri's « Seducer » too is a kierkegaardian hero, agreeing on a smarting defeat; but differently from other historical Don Giovanni, Eugenio pains leads him to death.

For Eugenio — and this is the great innovation in Fabbri's character — is a love bearer, is one who spreads love around him, and his misunderstood, everyone would like to have him for himself only, and refuses to share him with other people — maybe a hint to the tragic condition of a christian who would not share with anybody God's love?

Let's not mind Fabbri's interpretation. let us rather mind the immediate brightness of this four-characters' plot, where three of them hold each other's hands and go merrily round Eugenio's solitude: and let us think that the new proposal of this wonderful play, fifteen years after its first unforgettable performance in Venice, will really restore order and meaning to the theatre less openly polemic than one of our most disquieting dramatists.

Mario Stefanile

The first performance of "The Seducer" took place in Italy in 1951 during the "Festival di Venezia", first actor Paolo Stoppa directed by Luchino Visconti. Revival in 1956 by Proclemer-Albertazzi troop, directed by Franco Enriquez. While the earlier performances attached importance to dramatic and spiritualistic subject of the plot, this one, based on a text revised and approved by the author, is conducted in a real brilliant way.

NATALE A NAPOLI

NATALE SERENO

Informazioni: Comitato « Natale a Napoli » Ass. Generale dei Commercianti
Piazza Carità - NAPOLI



Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo

